

Scheda su Friedrich Nietzsche (1844-1900)

Pensatore asistemático, autore di opere scritte in stile aforistico e poetico (validissime dal punto di vista letterario, ma di difficile interpretazione ai fini di un preciso inquadramento storico-teoretico della sua filosofia), si pone al termine della modernità ed inaugura l'età del *postmoderno*.

A causa dell'interpretazione in chiave pre-nazista (favorita dalla manipolazione dei suoi ultimi scritti operata dalla sorella Elizabeth) il suo pensiero venne demonizzato, fino a quando - parecchi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale - si ebbe una vera e propria *Nietzsche-Renaissance*, con la fioritura di interpretazioni in chiave esistenzialistica, fenomenologica, psicanalitica, strutturalista, ermeneutica...

L'itinerario di Nietzsche. può essere diviso in quattro tappe:

- 1) *periodo dionisiaco* (La nascita della tragedia, 1872);
- 2) *periodo illuministico* (Umano troppo umano, 1878; La gaia scienza, 1882);
- 3) *periodo superomistico* (Così parlò Zarathustra, 1883-85);
- 4) *periodo della volontà di potenza* (L'Anticristo, 1888).

1° periodo

Per Nietzsche lo sviluppo dell'arte nel mondo greco è legato alla duplicità dell'*arte plastica* (apollinea) e dell'*arte non figurativa*, la musica (dionisiaca) che, lottando fra di loro ma anche stimolandosi reciprocamente, danno vita - nell'età attica - alla **tragedia**, suprema ed insuperabile forma espressiva dell'anima greca che coniuga in sé le due più profonde dimensioni dello spirito umano: il *sogno* (Apollo) e l' *ebbrezza* (Dioniso). Nella tragedia infatti la parte *apollinea* (il sogno che si manifesta nel "dialogo") e quella *dionisiaca* (l'ebbrezza, che si manifesta nel "coro") si compongono in una sintesi originale e assolutamente poetica che rappresenta il vertice della cultura antica.

Questa stupenda unità dinamica si frantumò tragicamente (un "suicidio" dice Nietzsche) quando l'ultimo dei tre grandi drammaturghi greci - **Euripide** - volle "eliminare dalla tragedia quell'elemento dionisiaco originario e onnipotente, ed edificarla in modo puro e nuovo su di un'arte, un costume e una concezione del mondo non dionisiaci... e così il più splendido dei templi giace in rovina" (pp. 82-83, ed. Adelphi).

In nome di quale divinità Euripide compie questa malaugurata azione? Non per bocca di Dioniso e neppure di Apollo, ma sotto la spinta di un "demone di recentissima nascita, chiamato Socrate". Costui è il tipo dell'uomo teoretico, un uomo che vede nella tragedia "qualcosa di assolutamente irrazionale, con cause che sembravano essere senza effetti ed effetti che sembravano essere senza cause; inoltre il tutto era così variopinto e vario, che ad un'indole assennata doveva riuscire ripugnante, mentre per le anime eccitabili e sensibili era una miccia pericolosa... a prescindere poi dal fatto che essa si rivolge a chi non possiede molto intelletto, quindi non al filosofo" (p. 93).

Il successo della visione socratica segna il tramonto della tragedia classica (e, con essa, della *musica*, dal cui spirito la tragedia si generò, e del tipo d'uomo dionisiaco) e l'affermarsi della scienza, che ha come modello appunto l'uomo *teoretico* di Socrate. La nuova scienza respinge, con Dioniso e la musica, anche il mito e la poesia.

Non solo: lo spirito socratico continua ad espandersi, oltre che nella forma della scienza, anche in quella della *morale*, anch'essa violentemente antidionisiaca, trovando poi nel Cristianesimo il suo completamento e la "più sfrenata trasfigurazione del tema morale che all'umanità sia stato dato finora di ascoltare". La dottrina cristiana infatti "con le sue misure assolute" respinge l'arte, ogni arte "nel regno della menzogna" e manifesta la sua "ostilità alla vita, la rabbiosa vendicativa avversione alla vita stessa" (p. 10).

Scrivendo una sorta di prefazione alla sua opera (*Tentativo di autocritica*) Nietzsche riprende e precisa questo suo attacco alla morale cristiana.

2° periodo

Di questa seconda fase del suo pensiero, caratterizzata da una critica spietata a tutte le menzogne della società occidentale (il concetto di verità, la supremazia della scienza, il cristianesimo come religione “vera”, la falsità della morale universale) si può leggere come testo emblematico del suo *nichilismo* il pensiero 125 del libro terzo della *Gaia scienza* (1882) : Dio è morto (*Gott ist tot*).

3° periodo

L'enorme vuoto lasciato dalla morte di Dio deve essere rimpiazzato da un'entità che non può essere soltanto umana (*Non dobbiamo noi stessi diventare dèi, per apparire almeno degni di essa?*).

Ecco il tempo dell' *Ueber-mensch* (non *super-uomo*, ma *oltre-uomo*).

Infatti – come dice Zarathustra – *l'uomo va superato. Che cosa è la scimmia per l'uomo? Una derisione o una dolorosa vergogna. E questo appunto dev'essere l'uomo per il superuomo: una derisione o una dolorosa vergogna... Un fiume fangoso è l'uomo. Bisogna essere un mare per poter accogliere un tale fiume senza divenire impuro. Ecco, io vi insegno il superuomo: egli è questo mare, e in esso può inabissarsi il vostro grande disprezzo. L'uomo è una fune tesa tra il bruto e il superuomo, una fune sopra l'abisso. Ciò che è grande nell'uomo è d'essere un ponte e non uno scopo: ciò che si può amare nell'uomo è il suo essere un passaggio e un tramonto... Io voglio insegnare agli uomini il senso della loro vita: chi è il superuomo, questo lampo della scure nube uomo* (Prologo di Zarathustra).

Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno (1883-85) è un'opera composita, nella quale il pensiero filosofico si accompagna alla poesia e all'annunciazione profetica. In essa confluisce tutta la precedente meditazione di Nietzsche, che qui trova il suo completamento e la sua trasfigurazione. Scrive Remo Cantoni, nella presentazione ad un'edizione italiana del 1965 per l'editore Mursia: “*Così parlò Zarathustra*, il vangelo antropologico di Nietzsche, l'annuncio tripudiante e profetico di una nuova religione terrestre e naturalistica, è il tentativo disperato di convertire in filosofia positiva, gaudiosamente accettata con accenti di mistico fervore, un'intuizione della vita sostanzialmente negativa” (p. 9).

In quest'opera il profeta Zarathustra – che si muove sulla scia dell'*uomo folle* e inascoltato che nella *Gaia Scienza* aveva preconizzato la “morte di Dio”- delinea le caratteristiche e le proprietà di quel sopra-uomo che è destinato a colmare il vuoto lasciato dalla morte di Dio.

Quali sono queste caratteristiche?

- La fedeltà alla terra;
- La trasmutazione dei valori, la parabola delle tre metamorfosi;
- La fine della concezione lineare della storia che ha il Cristianesimo (creazione - peccato – redenzione – parousia) sostituita da un ritorno alla concezione greca della ciclicità (eterno ritorno dell'identico): “l'esistenza così com'è è priva di senso e di scopo, eppure ritorna eternamente, senza finire nel nulla. Non dobbiamo tutti essere già esistiti? Non dobbiamo tutti eternamente ritornare?”. E' la *ruota che gira da sé* del fanciullo (3^a metamorfosi). E ancora: “Come non bramerei l'eternità, il nuziale anello degli anelli: l'anello dell'eterno ritorno? Mai ancora trovai la donna dalla quale vorrei aver figli, tranne questa che amo: *giacchè t'amo, o eternità!*”;
- *L'amor fati*. Il divenire è innocente come un fanciullo; cade ogni pessimismo e trionfa il sì all'essere: “Così volli, voglio e vorrò”. Nel suo *Ecce homo* (1888) scriverà: “La mia formula per ciò che vi è di grande nell'uomo è *amor fati*: non voler avere nulla di diverso, né davanti né alle spalle, né in tutta l'eternità. Non sopportare, semplicemente, l'ineluttabile e meno ancora dissimularlo – ogni idealismo è menzogna di fronte all'ineluttabile – ma *amarlo...*”;

- La *volontà di potenza* del sopra-uomo è una volontà creatrice, sostitutiva della volontà divina; dato che “*tutti gli dei sono morti: viva il superuomo*: sia questa un giorno, nel grande meriggio, la nostra volontà suprema”. E ancora: “Si diceva una volta ‘Dio’, guardando i mari lontani; ma io vi ho insegnato a dire: superuomo”; “Se esistessero gli dèi, come potrei io sopportare di non essere un Dio? *Dunque*: gli dei non esistono.. Lungi da Dio e dagli dèi mi trasse questa volontà; che cosa ci resterebbe da creare se ci fossero gli dèi?”.

4° periodo

Nel 1889 (dal 3 gennaio) Nietzsche cade nell’abisso della follia, da cui non uscirà più fino alla morte (25 agosto 1900). Fino a quel momento aveva lavorato a preparare il materiale per un’opera che avrebbe dovuto intitolarsi *La volontà di potenza. Saggio di una trasvalutazione di tutti i valori*. L’opera uscì solo postuma (1906) e con gravi e tendenziosi rimaneggiamenti ad opera della sorella Elisabeth e dell’amico Peter Gast.

Del periodo 1886-1888 si possono sottolineare due temi: la critica della morale (*Genealogia della morale*) e la critica del cristianesimo (*Ecce homo- L’Anticristo*).

1) La critica della morale si fonda sull’opposizione tra la morale cavalleresca del mondo antico e il rovesciamento operato dalla morale ebraico-cristiana fondato sulla categoria del “risentimento” (GDM, ed. Mondadori, pp. 21-22).

2) La critica del Cristianesimo, violenta e corrosiva come non mai, si trova nelle altre due opere. In *Ecce homo* (ed. Newton Compton, pp. 125-127) la morale cristiana è presentata come una “morale contro-natura”, come un “vampirismo morale contro la vita”, una “vera catastrofe” (ad essa si oppone lo spirito dionisiaco, perciò l’opera si conclude con il motto: *Dioniso contro il Crocifisso*).

Nell’*Anticristo*, il Cristianesimo è condannato per essersi schierato dalla parte “di tutto ciò che è debole, miserabile, malriuscito”, per avere un concetto di Dio “come contraddizione della vita”, per essersi fondato su di “un solo cristiano, per giunta morto sulla croce insieme al suo Vangelo”, per essere “la più grande sciagura dell’umanità”, “l’unica grande maledizione, unica grande intima perversione, unico grande istinto di vendetta, unico imperituro marchio di abominio dell’umanità”.

Spunti per un giudizio critico

1) Remo Cantoni: “Nietzsche fu critico grandissimo, osservatore acuto, diagnostico insuperabile di tutti i disagi della cultura e della vita moderne, ma fu incapace di oltrepassare la sua diagnosi. Le terapie che propose sono cattivi miti letterari. Quello di Nietzsche è un umanesimo religioso, sacralizzato e miticizzato che racchiude in sé tutti gli equivoci delle religioni laiche e mondane” (Presentazione a *Così parlò Zarathustra*, ed. Mursia, 1965, pp. 8-9).

2) Il filosofo francese Claude Tresmontant, nella sua opera *I problemi dell’ateismo* (ed. Paoline, 1973) accusa Nietzsche di un grave fraintendimento conoscitivo del Cristianesimo e denuncia tutta una serie di controsensi commessi dal filosofo: 1) la confusione tra Cristianesimo e platonismo; 2) la confusione tra Cristianesimo, gnosi e manicheismo; 3) il peccato originale visto esclusivamente secondo l’ottica di Lutero; 4) la riduzione del Cristianesimo a moralismo, per giunta morboso; 5) sottolineare l’incapacità dei cristiani di distinguere tra bene e male se non grazie all’osservanza dei comandamenti di Dio; 6) il Cristianesimo visto come irrazionalismo, fideismo, distruzione della ragione e odio per la scienza; 7) il Cristianesimo non è debolezza, ma potenza, potenza del Dio creatore (falsa opposizione tra “l’idiota Gesù” e il “genio dell’odio” Paolo).